



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO V.

SCENA I.

ENRIETTA e TRISOTTINO.

ENRIETTA.

E' Per il Matrimonio, che mia Madre vuol contrarre ch' io hò voluto, Signore, parlarvi à faccia à faccia; & hò creduto, che per il perturbamento, nel quale si trova la mia casa, io potrei farvi intender la ragione. Sò che colli miei voti, voi mi giudicare capace di portarvi un bene considerabile in dote: Ma le vaghezze del danaro, del quale vediamo tante genti far caso, son indegne per un filosofo; e lo sprezzo del bene, e delle grandezze frivoli, non deve risplendere nelle vostre sole parole.

TRISOTTINO.

Questo non è ciò che m'invaghisce di voi, e le vostri scintillanti vaghezze, li vostri sguardi penetranti, e dolci, la vostra grazia, la vostra presenza, sono li beni, e le ricchezze che v'hanno attirato li miei voti, e le mie tenerezze, e quest' è il tesoro ch' io desidero.

ENRIETTA.

Sono molto obligata alli vostri amori generosi; e questo obligante amore mi confonde: mi spiace, Signore, di non poter corrispondere: mi stimo tanto, quanto dovete esser stimato; mà trovo

N 4

un'

un' ostacolo à potervi amare. Voi sapete ch' un cuore non può esser di due, e sento che Clitandro s'è reso Padrone del mio. Io sò ch' egli hà minor merito di voi, e che la mia elezione è brutta; e che voi dovereste piacermi per cento belli talenti che v'adornano. Conosco bene, ch' io hò 'l torto: non sò che farvi; e tutto ciò che la ragione può sopra di me, è, ch' io m' odio per tal accieccamento.

TRISOTTINO.

Il dono della vostra mano, al qual mi fanno pretendere, mi darà questo cuore, posseduto da Clitandro; e con mille dolci cure hò luogo di presumere, ch' io potrò trovar l' arte di farmi amare.

ENRIETTA.

Non: la mia anima è attaccata alli suoi primi voti, e non può esser mossa dalle vostre cure. Ardisco esplicarmi liberamente con voi sopra questo particolare, e la mia confessione non vi deve punto affrontare. Quest' ardor' amoroso che vien eccitato nel cuore, non è, come si sà, un' effetto del merito: il capriccio vi prende parte, e quando qualcheduno ci piace, spesse volte habbiamo pena à dirne la causa. S' io, amassi, Signore, per elezione, e saggiamente, havereste tutt' il mio cuore, e la mia tenerezza; mà si vede, che l' amore si governa altrimenti. Lasciatemi vi prego in questo mio accieccamento, e non vi servite di questa violenza, che per voi vuol farsi alla mia obediènza. Un' uomo honesto, non s' obligerà mai à ciò che li parenti hanno di potestà sopra di noi; ripugnerà, non permettendo, che li sia immolato l' ogget-

oggetto ch' ama, e non vorrà ottener ch' un cuore datosi spontaneamente alli di lui amori. Non stimolate la mia madre à volere con la di lei elettione esercitar' il rigore delle sue ragioni sopra li miei voti; staccate da me il vostro amore, e portate a qualchedun' altra gl' homaggi d' un cuore così caro com' il vostro.

TRISOTTINO.

Datemi il mezo col' quale questo cuore vi possa contentar, & imponeteli qualche legge che possa esser da lui eseguita. Può esser' egli capace di non potervi amare? Almeno, Signora, dovereste lasciar d' esser tanto amabile, e di spirare colle celesti vaghezze....

ENRIETTA.

Signore, tralasciamo questi discorsi, voi havete tante Iridi, Filli, & Amarante, che sono da voi dipinte in tutti li vostri versi per vaghe; e per le quali voi testimoniate tant' amore....

TRISOTTINO.

Il mio spirito è quello ch' all' hora parla, e non il mio cuore. Di loro non sono amoroso, se non come Poeta; mà il mio amor è tutto dedicato all' adorabil Enrietta.

ENRIETTA.

Di grazia, Signore..

TRISOTTINO.

S' io v' offendo, la mia offesa non cesarà così presto. Quest' ardore, sin quì non consaputo dalli vostri occhi, vi consacra de' voti che dureranno eternamente. Cos' alcuna non può fermare gl' amabili trasportamenti; e ben che le vosre bontà condannino li miei sforzi, con tutto ciò non posso

N 5

rifu.

rifiutare li soccorsi d'una Madre, che pretende coronar una fiamma sì cara; e purch' io ottenga un destino così vago, purch' io v'abbia, non m'importa altra cosa.

E N R I E T T A.

Mà, sapete voi, che s'arrischia più di quello che si pensa, volendo violentar' un cuore. Il voler sposar una Figlia, per forza, & à suo dispetto, à parlarvi chiaro, è una cosa pericolosa; perche, vedendosi sforzare, può far de' risentimenti, li quali 'lmarito deve temere.

T R I S O T T I N O.

Questo discorso non m'altera punto. Il Savio si prepara contro tutti gli accidenti. Essendo guarito dalla ragione delle debolezze volgari, non si cura di queste bagattelle. Non si dà fastidio di tutto ciò che non dipende da lui.

E N R I E T T A.

In verità, Signore, n'hò gran gusto. Non credo, che la Filosofia fosse tanto bella, ch' insegnasse alle genti di sopportar costantemente simili accidenti. Questa vostra singolar costanza, merita, che le sia data materia sufficiente: & è degna di trovar chi pigli con amore cura continua di pubblicarla; & essendo, che non mi credo sufficiente à lodarla, come si deve, ne lascio l'incumbenza à qualch' altra persona; e vi giuro frà noi, che rinuncio alla felicità di veder, che siate mio sposo.

T R I S O T T I N O.

Vederemo presto com' anderà l'affare, essendo ch' il Notaro è là dentro.

SCÈ.

SCENA II.

CRISALDO, CLITANDRO, MARTINA & ENRIETTA.

CRISALDO.

AH! Figlia mia, hò gusto di vedervi. Presto, venite à far' il vostro debito, e sottomettere la vostra volontà à quella d'un Padre. Voglio imparar' à vivere alla vostra Madre: e per meglio burlarmi d'essa, ecco la Martina, ch'io ristabilisco in casa nostra à suo malgrado.

ENRIETTA.

Le vostre resolutioni sono degne di lode. Guardate, Signor Padre, che quest' humor non si muti. Siate costante in voler ciò che desiderate, senza lasciarvi sedurre dalla vostra bontà. Non vi stancate; e fate in modo, che la Signora Madre non la vinca.

CRISALDO.

Come? Mi pigliate voi forse per uno Sciocco?

ENRIETTA.

Il Cielo me ne guardi.

CRISALDO.

Son' io forse pazzo?

ENRIETTA.

Non dico questo.

CRISALDO.

Son' io forse capace di mutar' ò cambiar di sentimento.

ENRIETTA.

Non.

CRISALDO.

Non haverò io lo spirito, essendo in tal' età, di far vedere, che son Padrone in casa mia?

ENRIETTA.

Signor si.

CRISALDO.

Sarò io tanto codardo, che mi lascerò menar per il naso da una moglie?

ENRIETTA.

Non, Signor Padre.

CRISALDO.

Cospetto! voi siete ben curiosa, parlandomi così.

ENRIETTA.

Se v'ho offeso, non è stato volontariamente.

CRISALDO.

In casa mia tutti devono far' à mio modo.

ENRIETTA.

Certo.

CRISALDO.

Niun altro vi deve comandare, ch'io.

ENRIETTA.

Voi havete ragione.

CRISALDO.

Io sono il capo di tutta la Famiglia.

ENRIETTA.

E' vero.

CRISALDO.

Io devo disporre della mia Figlia.

ENRIETTA.

Certo.

CRISALDO.

CRISALDO.

Il Gielo mi dà una piena potestà sopra voi.

ENRIETTA.

Chi vi dice il contrario?

CRISALDO.

E vi farò vedere, che dovendovi maritare, dovete obedir' al Padre, e non alla Madre.

ENRIETTA.

Ah! adesso adulate il più caro desiderio dell' anima mia. Bramo, che persistiate in voler' esser' obedito.

CRISALDO.

Vedremo, se la mia Moglie, rebelle alli miei desideri....

CLITANDRO.

Eccola, che conduce seco il Notaro.

CRISALDO.

Secondatemi tutti.

MARTINA.

Lasciate far' à me, c'haverò cura di farvi animo, se sarà di bisogno.

SCENA III.

FILAMINTA, BELISA, ARMANDA,
TRISOTTINO, IL NOTARO, CRISALDO,
CLITANDRO, ENRIETTA e MARTINA.

FILAMINTA.

Non sapreste voi cambiar' il vostro stile salvatico, e farci un contratto in buona lingua?

IL NOTARO.

Il nostro stile è ottimo; & io sarei pazzo, se vi

N 7

mutas-

mutafsi una parola sola.

BELISA.

Ah! qual barbarie nel mezo della Francia. Almeno, Signore, in favor della scienza, vogliate, in luogo di Scudi, e Lire, esprimer la Dote, in Talenti; e la Data, con Ide, e Calende.

IL NOTARO.

Io? se lo facefsi, mi farei far la fischiata dietro dalli miei compagni.

FILAMINTA.

In vano ci lamentiamo de' vostri barbarismi. Presto, Signore, pigliate la Tavola per scrivere. Ah! quest' impertinente ardisce ancora di farsi vedere? Per qual causa la riconducete in casa?

MARTINA.

Frà poco vi si dirà il perche. Adefso habbiamo da concludere qualche altra cosa.

IL NOTARO.

Cominciamo il contratto. Ov' è la futura?

FILAMINTA.

Voglio maritar la Secondogenita.

IL NOTARO.

Buono.

CRISALDO.

Si. Eccola quì, Signore. Si chiama Enrietta.

IL NOTARO.

Buono. Ed il futuro?

FILAMINTA.

Lo Sposo, che le dè, è quel Signor là.

CRISALDO.

Et io, pretendo di darle questo quì.

IL NOTARO.

Due Sposi? è troppo per il costume.

FILA.

FILAMINTA.

Perche non scrivete? Mettete là Trisottino per mio Genero.

CRISALDO.

E per mio, metteteci Clitandro.

IL NOTARO.

Accordatevi prima.

FILAMINTA.

Mettete com'io vi dico.

CRISALDO.

Fate com'io vi comando.

IL NOTARO.

A chi devo obedire?

FILAMINTA.

Come! voi contenderete contro la mia volonta?

CRISALDO.

Non posso soffrire, che si cerchi d'haver la mia Figlia à causa delli miei beni.

FILAMINTA.

Ci curiamo poco delle vostre facultà.

CRISALDO.

Hò eletto Clitandro per suo sposo, e voglio che sia.

FILAMINTA.

Et io hò risolto, e voglio che sposi questo Signor qui.

CRISALDO.

Cospetto! voi parlare ben assolutamente?

MARTINA.

Non tocc' alle Donne à prescrivere. Elleno devono cedere in tutto e per tutto à gl'huomini?

CRISALDO.

Tu dici bene.

MAR-

MARTINA.

La Gallina non deve cantar avant' il Gallo.

CRISALDO.

Certo.

MARTINA.

E noi vediamo, che quando la Donna porta i calzoni, tutti si burlano dell' huomo.

CRISALDO.

E' vero.

MARTINA.

S' io havessi un Marito, vorrei che fosse Padron di Casa. Non l'amerei, se facesse l' idiota: e s' io, per capriccio, contendessi con esso, e parlassi tropp' alto, giudicarei ben fatto, se con uno schiaffo mi facesse abbassare la voce.

CRISALDO.

Tu parli bene.

MARTINA.

Il mio Padrone è ragionevole, se vuole elegger un Marito, che s' accordi coll' humor della Figlia.

TRISOTTINO.

Sì.

MARTINA.

Per qual causa si rifiuta Clitandro, ch' è giovine, e ben fatto? Per qual causa le volete dare un Dotto, che continuamente epiloga? Hà bisogno d' un Marito, e non d' un Pedagogo: e non volendo saper nè 'l Grego, nè 'l Latino, non hà bisogno del Signor Trisottino.

CRISALDO.

Benissimo.

FILAMINTA.

Bisogna lasciarla parlar' à sua fantasia.

MAR-

MARTINA.

Li dotti non sono buoni ch' à predicar sul pulpito; & hò detto mille volte, che non vorrei ricever' un' huomo dotto per mio marito. La scienza non è buona niente affatto per il governo d' una famiglia; li libri non si confanno bene col matrimonio; e se mai devo impegnarmi, voglio un Marito, che non habbia altri libri, che me; che non sappia nè l' A, nè l' B, e che non sia, per finirla, Dottore per altri, che per la sua moglie.

FILAMINTA.

Basta, Hò ascoltato à bastanza, e senza perturbamento, il vostro degno interprete?

CRISALDO.

Ella hà detta la verità.

FILAMINTA.

Et io dico, per terminar tutte queste disputes, ch' il mio desiderio deve esser' assolutamente eseguitto. Enrietta, & il Signore saranno incontimente congiunti; l' hò detto, lo voglio, senz' altra replica; e s' havete data la parola à Clitandro, offerite gli il partito di sposar la Primogenita.

CRISALDO.

Ecco in vero un' accomodamento in quest' affare. Vedete? V' acconsentite voi?

ENRIETTA.

Eh, Signor Padre!

CLITANDRO.

Ah, Signore!

BELISA.

Queste prepositioni non li piacciono troppo: mà noi stabiliamo una specie d' Amore, che deve esser puro com' il Sole. La sostanza, che pensa, vi può

può esser ricevuta, mà non ne bandiamo la sostanza difesa.

SCENA ULTIMA.

ARISTO, CRISALDO, FILAMINTA,
BELISA, ENRIETTA,
ARMANDA, TRISOTTINO, IL
NOTARO, CLITANDRO
e MARTINA.

ARISTO.

MI spiace di dover conturbare un misterio d' allegrezza colla tristezza che bisogna ch' io apporti in questi luoghi: queste lettere mi fanno Latore di due nuove per voi, che m' hanno reso gran dolore: l' una me' l' hà mandata il vostro Procuratore, e l' altra m' è arrivata da Lione.

FILAMINTA.

Qual disgrazia potrebbe esserci scritta, che ci potesse perturbare?

ARISTO.

Questa lettera ne contien' una, potete leggerla.

FILAMINTA.

Signora, hò pregato il vostro Signor Fratello di consegnarvi questa lettera, che vi dirà ciò ch' io non hò ardito venirvi à dire. La gran negligenza da voi havuta nelli vostri affari, è stata causa, che lo Srivano del vostro Refferendario non m' hà avvertito, e voi havete perduto assolutamente il processo, che dovevate guadagnare.

CRISALDO.

Il vostro processo è perduto!

FILA-

FILAMINTA.

Voi vi conturbate molto! il mio cuore non si sgomenta punto per questo colpo. Dimostrate, dimostrate un' anima meno comune, per sprezzare, come face' io, li colpi della fortuna?

La poca cura che voi havete havuto costa quaranta milla scudi; e dalla sentenza della Corte siete condannata à pagar questa somma, e le spese ancora.

Condannata! Ah! questa parola è pungente, e non si prononcia che per li Rei.

ARISTO.

E' un' grandissimo torto, effettivamente; e voi havete ragione di restarne offesa. Doveva metter più tosto, che voi eravate pregata per sentenza della Corte, di pagar' presto quaranta mille scudi, e le spese che vi bisognano.

FILAMINTA.

Vediamo l'altra.

CRISALDO

legge.

Signore l'amicitia che mi lega col vostro Fratello, fa interessarmi in ogni vostro negotio. Sò che voi havete messi li vostri beni nelle mani d' Argante, e di Damone, & vi dò avviso, ch' in questo medesimo giorno hanno ambedue fallito.

O Cieli! perder così in un subito tutt' il mio!

FILAMINTA.

Ah! qual vorgognoso trasportamento. Ohibò, tutte queste sono bagattelle: l'huomo saggio non deve disperarsi per le disgrazie; perche,
per-

perdendo ogni cosa, li resta se stesso. Terminiamo il nostro affare: lasciate la vostra noia: lei di lui facoltà possono bastare per noi, e per lei.

TRISOTTINO.

Non, Signora, non affrettate più quest' affare: vedo ch' ogni cosa è contraria a quell' Imeneo; & il mio disegno non è di sforzar le genti.

FILAMINTA.

Questa riflessione vi vien presto dopo la vostra disgrazia?

TRISOTTINO.

Finalmente, sono stanco di tanta resistenza: voglio più tosto rinunciar' a tutti quest' imbarazzi, e non voglio un cuore per forza.

FILAMINTA.

Vedo ben adesso, a vostro dishonore, ciò che sin' hora non hò voluto mai credere.

TRISOTTINO.

Voi potete veder di me tutto ciò che volete, che m' importa poco. Io non son un huomo che possa sopportar l' infamia delli rifiuti injuriosi che devo provare; voglio che si faccia maggior stima di me, e baccio le mani a chi non mi vuole.

FILAMINTA.

Com' hà egli ben scoperto la sua anima mercennaria! E' un' azione poco degna d' un filosofo quella c' hà fatto adesso!

CLITANDRO.

Io non mi vanto d' essere; mà finalmente, io mi confermo, Signora, ad ogni vostro destino;
& ar-

& ardisco offerirvi, non tanto la persona, ma ancora ogni bene che la Fortuna m' hà concesso.

FILAMINTA.

Voi m'obligate, Signore, con quest' espressioni così generose, e voglio coronar li vostri desiderii amorosi. Si, io accordo Enrietta al grand' ardore....

ENRIETTA.

Non, Signora Madre, mi muto ancor' io presentemente di pensiero, sopportate ch' io resista alla vostra volontà.

CLITANDRO.

Che! voi v'opponete alla mia felicità? E quando vedo qualcheduno à rendersi al mio amore...

ENRIETTA.

Io sò le poche facoltà che voi havete, Clitandro, Desiderai sempre d' havervi per mio sposo, per aggiustar con quest' Imeneo li vostri affari; mà già c' havete il destino tanto contraria, v' amo tanto, che non voglio aumentar le vostre miserie colla mia sfortuna.

CLITANDRO.

Ogni destino mi sarà caro, purchè v' habbia; mà, senza voi, ogni maggior felicità mi sarebbe insopportabile.

ENRIETTA.

L'amor parla sempre così; quando però sopra vengono le necessità, delle quali s' hà di bisogno per

gio LE DONNE SAVIE

per mantener la vita, l'amor passa; e sovente il Marito, e la Moglie s'accusano l'un l'altro de disgusti che nascono in Casa, quando vi mancano le cose necessarie.

ARISTO.

L'istesso motivo dell'altro, è dunque quello che vi fa resistere all'Imeneo di Clitandro, eh?

ENRIETTA.

Se questo non fosse, correrei à darli la mia mano; mà, perche l'amo troppo, per questo sfuggo di presentarmeli.

ARISTO.

Lasciatevi dunque congiunger' assieme allegramente; perche le nuove datevi sono false. Mi son servito d'un tale stratagemma per dar soccorso alli vostri amori. Hò voluto, con tal mezo, disingannar la mia Sorella, e farle conoscere ciò ch' il suo Filosofo, all'asaggio poteva essere.

CRISALDO.

Il Ciel ne sia lodato.

FILAMINTA.

N'hò gran gioia; perche quel vil Disertatore n'haverà disgusto. Ecco castigata la sua infame avarizia. Egli arrabbierà, vedendo accomparsi quest'Imeneo con pompa.

CRISALDO.

Sapevo ben'io, che voi l'havereste sposato.

ARMANDA.

Voi mi sacrificate dunque così alli loro desiderii?

FILA.

COMEDIA.

311

FILAMINTA.

Non li sacrifierò mica voi, essendo c' havete per
appoggio la Filosofia, per poter veder di buon'
occhio coronar' il loro ardore.

BELISA.

Osservi almeno bene, ch'io sono nel di lui cuo-
re. Sovente ci maritamo per disperatione; del
che dopoi ci pentiamo tutt' il tempo della nostra
vita.

CRISALDO.

Presto, Signore, obedite alli miei ordini; e
fate il contratto come v' hò com.
mandato.

IL FINE.



COMEDIA

LIB. I. ACT. I.
SCENA I.
[Faint text]

[Faint text]

[Faint text]

LIB. II.

[Faint text]